

L'INTERVISTA

“La scienza è una bussola contro la crisi del clima”

DI LUCA FRAIOLI

«Ognuno ha diritto alle proprie opinioni e alle proprie strategie, e questo fa parte della politica, ma nessuno di noi ha diritto a fatti alternativi. I fatti sono fatti, che ci piacciono o no». E i fatti messi in fila da Carlo Buontempo, responsabile del Servizio Cambiamenti Climatici del programma europeo Copernicus, sono drammatici. Lo studioso illustrerà i dati al Festival di Green&Blue, agli IBM Studios Milano, il 3 giugno. L'ultimo report sullo Stato del clima europeo parla chiaro: il 2023 è stato l'anno più caldo della storia; la quantità di ghiaccio presente nei ghiacciai delle nostre montagne nel 2023 è diminuita del 10% rispetto all'anno precedente; l'altezza della superficie del mare che, anno dopo anno continua a crescere di 3 millimetri all'anno. «Non smetterà di crescere almeno per il prossimo secolo. Spetta alla politica decidere le azioni da mettere in campo, ma come scienziato mi permetto di insistere perché si utilizzino le informazioni che abbiamo su quel che accade».

Dottor Buontempo, in cosa consiste Copernicus?

«È il programma di osservazioni della Terra della Commissione europea: lo scopo è immaginare nuove missioni satellitari, gestire i satelliti e i sensori che volano su di essi. Ma anche trarre beneficio da questo investimento spaziale, in termini di servizi ai cittadini, ai politici, ai decisori nei vari settori industriali».

Cosa raccontano i dati sul clima?

«C'è un aumento della temperatura che in Europa cresce a un ritmo praticamente doppio rispetto alla media globale. C'è una perdita generalizzata di ghiaccio nei ghiacciai delle Alpi, che ha colpito duramente l'Italia anche a livello di risorse idriche. E c'è una tendenza verso l'inaridimento della Penisola.

A tutto questo però si somma un aumento delle precipitazioni più intense, come abbiamo visto in modo drammatico in occasione delle recenti alluvioni».

Il 2023 è stato l'anno più caldo.**Cosa si può dire su questa prima parte di 2024?**

«Una delle caratteristiche del 2023 è stato El Niño, la fluttuazione periodica della temperatura superficiale del Pacifico, che ha due fasi: quella calda (El Niño) e quella fredda (La Niña). Ora siamo in una transizione tra le due, per cui la temperatura dell'Oceano sta scendendo. Il 2024 si candida a battere il record del 2023, ma se la transizione verso La Niña dovesse essere brusca e intensa, ciò potrebbe ridurre tale probabilità. In ogni caso sarà uno degli anni più caldi che abbiamo vissuto, perché la tendenza è ormai chiara».

Fate anche previsioni più a lungo termine?

«Sì, a oggi sarebbe molto più logico pensare che la temperatura media dei prossimi 2-5-10 anni sarà più alta di quella dei precedenti 2-5-10 anni.

È quel che dicono i dati».

Negli ultimi mesi avete registrato in varie occasioni il superamento della temperatura media del Pianeta della soglia di 1,5 gradi in più rispetto all'era preindustriale. Significa che l'Accordo di Parigi è fallito?

«Quando si parla di 1,5 gradi non ci si riferisce al valore annuale dell'anomalia di temperatura, ma ad una media su 20 o 30 anni. Ci aspettiamo che il grado e mezzo verrà superato intorno al 2034-2035. Non abbiamo abbattuto le concentrazioni di gas serra in atmosfera, driver che porta a questi eccessi di temperatura. E, finché queste concentrazioni non diminuiranno, non potremo aspettarci che ulteriori aumenti di temperatura».

Di fronte a tutto questo, perché si fa poco o nulla?

«Non voglio parlare degli altri, ma di noi scienziati. Forse dovremmo sottolineare di più quale straordinario vantaggio strategico abbiamo, potendo contare sui dati di Copernicus. Non sappiamo quali saranno i tassi di interesse o la disoccupazione da qui a 5 anni, ma sappiamo prevedere quale sarà il livello dei mari. Avere queste informazioni è un asset strategico e penso che come società dovremmo saperlo sfruttare meglio».

Le prossime elezioni europee possono stravolgere le politiche climatiche del continente?

«Probabilmente avremo un panorama politico molto diverso da quello attuale. Non sappiamo quali saranno le priorità della nuova Commissione. Io auspico che Bruxelles non perda comunque di vista sia l'importanza strategica che ha per l'Europa il fatto che il clima sta cambiando, sia il ruolo di leadership che continuiamo ad avere nel campo della ricerca sul clima e sulla fornitura di informazioni, che per la natura stessa del Programma Copernicus sono gratuite e disponibili a tutti».

Come spiega ai suoi due figli tutto questo?

«Non ho bisogno di spiegarglielo. Ed è forse uno degli aspetti più interessanti e preoccupanti della faccenda: è una loro preoccupazione costante, hanno chiarissima la situazione, il pericolo e la trasformazione del mondo davanti ai loro occhi. Purtroppo non ho molte parole di rassicurazione.

L'unico appiglio che mi sento di offrire loro è dire che non siamo ciechi: le trasformazioni sono clamorose, colossali, ma abbiamo la scienza che ci aiuta a capire la realtà intorno a noi e fare previsioni su quello che potrà succedere. Penso che questo sia un seme di speranza».

I dati satellitari spiegati dallo studioso del programma europeo Copernicus che monitora la Terra

Sarà ospite del Festival di Green&Blue

Carlo Buontempo

È responsabile del Servizio Cambiamenti Climatici di Copernicus, il programma europeo di osservazione del Pianeta